



PENSARE DI SPOSTARE I SOLDI ALL'ESTERO HA SENSO?



► **CHI È IN BREVE**
SERGIO CONTEGIACOMO
financial advisor "Allianz Bank"

«Ho scelto la professione di consulente finanziario nel 1991, avevo 23 anni. Sono un "financial advisor" di "Allianz Bank", ma anche qualcosa in più. Il mio valore aggiunto? Interessarmi e occuparmi delle persone e delle famiglie oltre che dei loro patrimoni. Ai miei clienti, oltre alla classica gestione dei risparmi, posso offrire: educazione finanziaria, consulenza finanziaria, previdenziale e pianificazione successoria. Il mio motto è: "È il dettaglio che fa la differenza ed è la differenza che fa la differenza"».

La paura fa 90, ma il timore di un ritorno alla lira o che venga istituita una patrimoniale che intacchi i nostri risparmi è ancora maggiore. Quali sono i rischi reali nell'ipotesi in cui la situazione italiana degeneri in una incontrollata e incontrollabile crisi finanziaria? A ben guardare, sostengono gli economisti di lungo corso, è un fenomeno ciclico che porta, in genere, i risparmiatori a cercare vie di fuga per i propri capitali, specie se detenuti in liquidità. Quali sono i pro e quali i contro? E, soprattutto, dove e come? Lo abbiamo chiesto a Sergio Conteggiacomo, "financial advisor" di "Allianz Bank", per comprendere se questa scelta protegga realmente i risparmi di una vita.

Quali sono, a suo giudizio, le criticità che potrebbero spingere verso questa scelta perlopiù

La situazione politica ed economica interna potrebbe far ipotizzare scelte impulsive che potrebbero riservare amare sorprese. È bene, dunque, ragionare con calma...

impulsiva?

«Essenzialmente le criticità si possono catalogare in tre tipologie: fiscale, patrimoniale e valutaria. Nel primo caso, nell'eventualità di drammatica emergenza della finanza pubblica, lo Stato italiano, con un decreto "ad hoc", potrebbe effettuare un prelievo forzoso sui nostri conti correnti. In realtà è già accaduto e non proprio un secolo fa. Correva l'anno 1992 e l'allora governo Amato, senza il nostro consenso, ci tolse di tasca il 6 per mille tramite un prelievo forzoso dai conti correnti bancari degli italiani (pari a 60.000 lire per ogni 10.000.000 di saldo di conto corrente). Chi non lo ricorda? Il vero salasso a carico dei risparmiatori rimane, però, un altro: l'imposta di bollo, una sorta di minipatrimoniale che colpisce tutte le attività finanziarie (esclusi i fondi pensione e le gestioni separate delle vecchie polizze vita). È stata introdotta nel 2012 sotto forma di prelievo pari allo 0,1% annuo del controvalore complessivo di tutti gli investimenti al netto dei saldi dei conti correnti. In seguito l'aliquota è stata ritoccata due volte salendo allo 0,15% nel 2013, per poi raggiungere nel 2014 la soglia tuttora in vigore dello 0,2%. Un esempio più pratico? Bastano i numeri. Un portafoglio del valore di 1.000.000 di

euro subisce un prelievo annuale di 2.000 euro. A questa somma vanno aggiunte le tasse da pagare sui rendimenti o sui guadagni realizzati (12,5% sui titoli di Stato o equiparati, 20% sui fondi pensione, 26% su tutti gli altri proventi e "capital gain")».

E allora spostare i soldi all'estero potrebbe sembrare l'unica via di uscita...

«Con la legge n. 201 del 2011 (commi 18, 20 e 21 dell'articolo 19 del decreto "Monti") è stata istituita un'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero (la cosiddetta Ivafe). L'Ivafe è un'imposta patrimoniale sulle ricchezze detenute all'estero che le persone fisiche residenti in Italia devono pagare allo Stato nel caso in cui detengano prodotti finanziari, conti correnti o libretti di risparmio fuori dai confini nazionali. L'aliquota Ivafe è pari al 2 per mille (200 euro ogni 100.000 euro posseduti) e dev'essere versata direttamente dal contribuente e dichiarata nel quadro Rm del modello Unico. L'Ivafe si paga tramite il modello F24».

Noi italiani però siamo soliti sostenere che se lo Stato non vede, la tasca non duole...

«In realtà, i soggetti fiscalmente residenti in Italia sono tenuti a indicare nella propria dichiara-

zione dei redditi il valore delle attività finanziarie (tra cui conti correnti bancari e "dossier" titoli) detenute all'estero nel corso dell'anno anche se a fine anno hanno totalmente disinvestito».

E se queste attività non vengono indicate nel quadro Rw?

«L'omessa o infedele compilazione di tale quadro comporta l'applicazione di una sanzione pecuniaria che varia dal 3% al 15% dell'importo non dichiarato, con "multe" raddoppiate nel caso in cui le attività estere siano detenute in Paesi iscritti nella cosiddetta "black list" (quali ad esempio Guatemala, Brunei, Libano, Maldive, Oman, Polinesia francese...). Occorre non dimenticare che "black list", in economia, tratteggia l'elenco dei Paesi che hanno regimi fiscali agevolati,

"Common reporting standard") in base al quale chi detiene rapporti finanziari presso intermediari stabiliti in uno dei 101 Paesi esteri aderenti dovrà tenere a mente che le informazioni relative a tali rapporti saranno oggetto di comunicazione alle autorità fiscali locali e da queste ultime trasmesse alle autorità italiane. Tra i 101 aderenti non c'è solo la Svizzera, ma spiccano Paesi che sino a ieri erano in cima a ogni possibile "black list", come Andorra, Arabia Saudita, Cipro, San Marino, Seychelles, le Mauritius, le Bahamas, le Grenadines, Saint Nevis, Jersey, le isole del Canale...».

Dopo queste premesse, esiste a suo giudizio una soluzione lecita per eludere il rischio di una ipotetica patrimoniale?



meglio noti come paradisi fiscali, e che viene aggiornata, in Italia, annualmente dall'Agenzia delle entrate e usata per tassare il 95% dei dividendi delle società dei Paesi che ne fanno parte».

La legge di stabilità del 2016 ha riscritto però il significato di "paradiso fiscale", definendo tali Paesi come luoghi in cui il «livello nominale di tassazione risulti inferiore al 50% di quello applicabile in Italia»...

«Confermo. A tal proposito però dobbiamo anche ricordare che nel 2017 è stato avviato il sistema di scambio di informazioni internazionali (il cosiddetto Crs,

«Esiste e si basa sulla necessità di "seguire i propri soldi", ossia trasferire realmente la residenza all'estero. Una soluzione non facile se si hanno in Italia familiari, affetti, affari, hobby... Va poi rimarcato che non è detto che trasferendosi si sia assoggettati a un prelievo minore rispetto a quello attuale o che potrebbe esserci in Italia dove per alcune voci, oggi, come nel caso delle imposte di successione, la tassazione è piuttosto favorevole. Non va dimenticato che, anche in ambito fiscale, "è la somma che fa il totale"!».

Tornando ancora sulle criticità, quali possono essere quelle di

natura patrimoniale?

«La direttiva 2014/59/UE o "bail in", in vigore dal primo gennaio 2016 ha previsto il coinvolgimento dei clienti nel caso di un dissesto finanziario di un istituto bancario. Il "bail in" o salvataggio dall'interno è una modalità di risoluzione di una crisi bancaria tramite l'esclusivo e diretto coinvolgimento degli azionisti, obbligazionisti e correntisti con saldi superiori ai 100.000 euro degli istituti di credito. Non possono, invece, essere toccati da prelievo forzoso i depositi fino a 100.000 euro, esclusi dal salvataggio interno, i quali al momento invece rimangono tutelati dai fondi interbancari degli stati membri».

Dopo questa numerose e utili informazioni, quali sono i consigli pratici da dare?

«Servono semplici accortezze come detenere un saldo di conto corrente inferiore ai 100.000 euro; evitare di investire direttamente in azioni e obbligazioni di banche piccole o gestite male e ancor peggio poco solvibili; evita-

in" europeo (ad esempio le assicurazioni)».

Invece, sul fronte della criticità valutaria, come agire?

«Questo rischio si manifesterebbe nel caso folle di un ritorno forzoso alla lira o d una nuova moneta nazionale (il cosiddetto "piano B", salito qualche tempo fa agli onori della cronaca). Questo tipo di rischio può essere sterilizzato in modo semplice, investendo in titoli denominati in euro ed emessi da soggetti non italiani; detenendo i propri titoli presso operatori a loro volta incorporati fuori dalla giurisdizione italiana (da evitare, invece, le filiali italiane di soggetti esteri, che a questo effetto sarebbero invece considerate come soggetti italiani); investendo in titoli esteri detenuti in depositi esteri attraverso una società di gestione del risparmio italiana (nel rispetto delle regole fiscali e valutarie nazionali) o acquistando per esempio Sicav (società di investimento a capitale variabile) di diritto lussemburghese, nel

Sergio Contegiacomo, ritratto nella foto sotto al titolo sa ascoltare, capire e condividere con i clienti, nella massima riservatezza, storie, valori e obiettivi. Per avere maggiori informazioni: indirizzo e-mail sergio.contegiacomo@allianzbankfa.it, oppure direttamente presso la sede in via Principi di Piemonte 41, a Bra (tel. 0172-44191)

re le obbligazioni bancarie subordinate che in caso di difficoltà dell'istituto verrebbero azzerate subito dopo le azioni; optare per le obbligazioni garantite o "covered bond". O, ancora, preferire il risparmio gestito rispetto al risparmio amministrato: investendo tramite i fondi comuni d'investimento il patrimonio del fondo è separato da quello della società che lo gestisce, da chi lo distribuisce e dalla banca depositaria. E, poi, investire tramite soggetti che sono "too big to fail", ossia "troppo grandi per fallire" o tramite soggetti non inclusi nel campo di applicazione del "bail

caso l'Italia uscisse dall'euro, il patrimonio investito continuerebbe ad essere denominato in euro oppure nelle altre principali divise quali dollaro o yen... Occorre non dimenticare, poi, che un'eventuale operazione forzata mirata a convertire da euro in moneta nazionale titoli esteri per il solo fatto che si tratta di titoli di proprietà di cittadini italiani sarebbe illegittima, impraticabile e violerebbe, oltre che principi del diritto internazionale, anche i principi comunitari contenuti nelle direttive europee, vincolanti per l'Italia anche nel caso di un'uscita dall'euro».